

La Fondazione Italiani Europei ha aperto una discussione sulla scuola e sulle priorità che il centro sinistra dovrà darsi una volta tornato al governo. Alla discussione ho partecipato anche io insieme a tanti valenti amici e compagni che in questi anni nella scuola e sulla scuola hanno speso impegno intellettuale ed energie.

Il Corriere della Sera ha dato notizia dell'iniziativa, collegandola al documento del "buon senso", varato da un gruppo di intellettuali "bipartisan" impegnati a deideologizzare, superando la logica degli schieramenti contrapposti, la discussione sulla scuola. Il "buon senso" si sintetizzerebbe in queste due proposizioni: "non si può cambiare tutto nella scuola ogni volta che cambia il governo"; "la scuola è di tutti, e quindi è necessario individuare un sentire comune oltre gli stessi schieramenti politici, da mettere alla base delle politiche scolastiche". Due affermazioni sensate che però devono, per non risultare equivoche e fuorvianti, essere raffrontate alla situazione attuale della scuola e agli effetti che hanno su di essa le politiche del governo.

La scuola non è oggi turbata dal timore che il centro sinistra tornato al governo possa cambiare di nuovo tutto; è turbata dai cambiamenti in atto, dalle politiche insensate di questo governo che riducono l'autonomia delle scuole, la loro capacità di rispondere alle richieste della società e delle famiglie, e si aspetta da noi che arginiamo oggi gli effetti perversi di queste politiche, per riprendere dal governo un percorso riformatore.

La parte della scuola più colpita è quella che in questi anni si è più impegnata nelle riforme e nella innovazione. In quelle innovazioni reali che hanno preceduto la stessa riforma Berlinguer-De Mauro e che hanno trovato in quella riforma un punto di riferimento. Penso alle maestre e i maestri che hanno fatto della scuola dell'infanzia italia-

*Non c'è timore che il centrosinistra tornato al governo possa cambiare di nuovo tutto ma turbamento per i cambiamenti in atto oggi*

*Ci si aspetta da noi che arginiamo gli effetti perversi di queste politiche, per riprendere dal governo un percorso riformatore*

# Il «sentire comune» nella scuola

ANDREA RANIERI

na la migliore del mondo; a quanti si sono impegnati per concepire e praticare il ciclo di base come ciclo unitario; agli insegnanti, alle famiglie, agli amministratori, che hanno saputo col tempo pieno collegare il sostegno ai genitori che lavorano ad un percorso educativo ricco ed impegnato; a quanti hanno lavorato per introdurre la cultura dell'

innovazione tra sapere e saper fare, perché la scuola potesse essere davvero di tutti e di ciascuno. E ai tanti amministratori locali che hanno cominciato ad esercitare un ruolo politico, e non solo di mero supporto logistico, verso le scuole dell'autonomia e le domande che esse rivolgono al territorio. La loro preoccupazione non è se faremo o meno

"tabula rasa" dei provvedimenti della Moratti; è che i provvedimenti della Moratti non facciano presenti nella scuola, il mondo della cultura che la scuola ha pensato e interpretato. È stata decisa sulla base dei numeri in Parlamento e di un'ideologia frammista di liberismo e di centralismo liberale che contraddistingue tutta l'azione di

questo governo e che sta causando il declino economico, sociale e culturale del Paese. E che sta perdendo consensi, anche nella scuola. Questa crisi di consenso dobbiamo allargarla e approfondirla, se non vogliamo che la scuola italiana continui ad essere traumatizzata e sconvolta, continui a vivere nell'insicurezza e nel timore delle prossi-

me mosse del governo di centro destra. Quell'insicurezza che ad esempio oggi rende impossibile progettare il futuro ai dirigenti, agli insegnanti, agli studenti degli istituti tecnici e professionali a cui per ora è stato solo comunicato che non saranno più quelli di prima. Per far questo dobbiamo rendere esplicito che non avremo esitazioni se saremo chiamati a governare a mutare profonda-

mente quei provvedimenti che mettono in discussione l'autonomia delle scuole, che usano in maniera impropria il Titolo V della Costituzione per giustificare la separazione rigida e precoce fra i licei e l'istruzione e formazione professionale, che tendono a trasformare la scuola delle pari opportunità per tutti in un servizio a domanda individuale in cui il futuro dei bambini, dei ragazzi, dei giovani, è segnato dalle condizioni sociali e culturali delle famiglie da cui provengono. Lo faremo, come abbiamo sempre fatto, confrontandoci con tutti, cercando il più possibile il "sentire comune", ma sapendo che questa stessa ricerca è utile e feconda se è saldamente ancorata a un orizzonte di valori e ad un popolo, quel popolo che crede al futuro della scuola della Repubblica, alla sua vitalità, alla sua capacità di innovazione e di riforma.

Questo popolo non vive la legge Moratti come una riforma che è succeduta a un'altra riforma. La vive come una legge di piccolo sabotaggio e di modesti orizzonti culturali che ha come obiettivo principale quello di bloccare il processo di riforma attivato dal governo di centrosinistra e di ridimensionare in qualità e in quantità l'offerta pubblica di istruzione. Ritengo che abbia ragione, e che ogni ambiguità in proposito sia estremamente pericolosa specie mentre siamo impegnati a discutere di un nuovo soggetto politico riformista, che tra le altre cose dovrebbe rendere chiaro a tutti che i riformisti siamo noi, non loro.



Una gigantesca macchia inquinante, provocata dalle recenti piogge, deturpa la spiaggia di Copacabana a Rio de Janeiro

## la foto del giorno

La scuola italiana, "percorsa e attonita" dopo la lettura della terza finanziaria del governo Berlusconi che le toglie prospettive e risorse, ha potuto apprendere in questi giorni una rincuorante notizia. D'Alema: "Un centro sinistra che pensa di tornare al governo non può pensare di fare come la Moratti, usare il metodo del punto e a capo, la scuola non può sopportare una rivoluzione ogni cinque anni", Corriere della Sera, 17 ottobre 2003.

L'occasione per queste considerazioni è stato un seminario a porte chiuse alla Fondazione Italiani Europei, nel corso del quale è stato presentato il lavoro del gruppo guidato da Vittorio Campione e Luisa Ribolzi. La presenza in questo gruppo di Giuseppe Bertagna, il padre della controriforma Moratti, e di Franco Nembrini della Compagnia delle Opere garantiva il carattere rigorosamente bipartisan della riunione. Ma cosa può voler dire per la scuola italiana una linea di continuità fra le politiche scolastiche della Casa delle Libertà e quelle dell'Ulivo? Certo, Moratti, appena arrivata al governo, ha

## Continuità? Non con le idee della Moratti

MARIA CHIARA ACCIARINI ALBA SASSO\*

perseguito con determinazione la politica del "punto e a capo". E perché Moratti ha cancellato tutto quanto realizzato o avviato dal centro sinistra: dalla riforma dei cicli scolastici, che era pronta a partire, all'esame di Stato stravolto nella sua funzione di verifica finale, un aiuto consistente ai diplomifici e alle scuole private? Perché ha in testa riforme migliori o perché ha un'altra idea dell'istruzione e della società? E si può condividere una politica che mette in discussione il diritto di ognuno a un'istruzione di qualità - la riduzione dell'obbligo scolastico -, che precarizza il lavoro, col blocco di ogni nuova assunzione in ruolo? Che considera istruzione, Università e ricerca terreni di risparmio e non scelte strategiche per lo sviluppo del Paese? I "tagli" di risorse umane e finanziarie sono sotto

gli occhi di tutti e si sono tradotti in una allarmante riduzione di tutti gli elementi che costituiscono la qualità della scuola: il sostegno all'handicap, l'integrazione per i bambini extracomunitari, i fondi per l'autonomia scolastica, gli investimenti nell'edilizia. Per il prossimo anno scolastico si annuncia la scomparsa del tempo pieno e del tempo prolungato, sostituiti da improbabili ipotesi di un "tempo scuola" di durata variabile e aleatoria, da contrattare di volta in volta con le singole famiglie. D'altronde Moratti non si stanca di ripetere che gli insegnanti sono troppi e addirittura gli altri lavoratori della scuola (bidelli, tecnici, segretari) sono "un debito" per il bilancio dello Stato, come ha affermato nel corso dell'illustrazione della Legge finanziaria alla Commissione cultura del Senato. E non c'è

investimento nemmeno per la stessa "riforma Moratti": degli 8 miliardi euro di finanziamento in cinque anni, promessi e sbandierati a settembre sui giornali, nella finanziaria del 2004 compaiono solo 90 milioni, pari all'1,1% (per completare la cifra, a questo ritmo ci vorrebbe quasi un secolo!). Insomma le politiche pubbliche arretrano e la scuola diventa un servizio che ognuno si compra a seconda di quanto se lo può pagare. Se il centrosinistra tornerà, speriamo il più presto possibile, a governare il paese, ci troveremo di fronte ad un sistema scolastico pubblico stravolto e impoverito. E allora di che cosa si parla quando si esprime il concetto di continuità? Purtroppo sembra esserci una sola risposta: la continuità deve riguardare il rapporto fra scuola pubblica e priva-

ta, rapporto sul quale Moratti sta costruendo, insieme ai governatori del centrodestra, il vero asse del suo progetto. Mettere sullo stesso piano, facendole competere fra loro scuola privata e scuola pubblica. Questo d'altronde è anche il modello che il gruppo di lavoro Campione-Ribolzi, autodefinitosi "del buon senso", considera necessario per innovare il sistema scolastico italiano. In realtà è un modello che è ben lungi dal rappresentare una sconvolgente novità: è già stato sperimentato, in modo particolare negli Stati Uniti d'America, e non ha funzionato, perché in quel paese si è sensibilmente innalzato il tasso di analfabetismo di ritorno. Nelle indagini sulle nuove povertà negli Stati Uniti d'America è risultato che i genitori sono costretti a contrarre forti debiti

per assicurare ai propri figli un'istruzione che li metta in grado di inserirsi positivamente nella società e, soprattutto, nel mercato del lavoro. Anche l'enfasi sulla formazione professionale come canale alternativo alla scuola, di marca tutta tedesca, appare ormai anch'essa in via di superamento proprio nel paese che più l'ha praticata. E allora? È questa la proposta sull'istruzione e la formazione del centrosinistra: la ripresa di modelli discriminanti e in parte superati in altri paesi del mondo? A noi sembra che l'opposizione, nel delineare il proprio programma di governo, debba avere altri punti di riferimento. Siamo più che mai convinti che non sia il caso di attendersi a rievocare luci ed ombre dei governi Prodi, D'Alema e Amato in materia di politica scolastica e formativa. Occorre andare avanti e deli-

neare un progetto, che partendo dal diritto costituzionale all'istruzione obbligatoria e gratuita, garantisca più scuola per tutti.

Occorrerà ripensare l'obbligo scolastico e innalzarlo a diciotto anni, sia pure con eventuali integrazioni con esperienze di formazione professionale e di alternanza scuola-lavoro; garantire la generalizzazione della scuola dell'infanzia; ribadire la continuità fra la scuola elementare e la scuola media; investire nella formazione lungo tutto l'arco della vita; valorizzare la professionalità di tutto il personale della scuola; rilanciare l'autonomia delle singole scuole. Per fare tutto questo deve essere compiuta una scelta decisa sulla destinazione delle risorse pubbliche: una quota più elevata del Pil deve essere destinata al sistema dell'istruzione e della formazione. Insomma, ci sembra che sulle macerie del governo di centro destra, anche in questo campo, si debba aspirare ad una vera trasformazione, in una linea di decisa discontinuità.

\*Parlamentari Ds

## segue dalla prima

### Più uniti più forti

Anche se qualcuno può sospettare della clamorosa coincidenza tra il blitz anti terrorismo e la protesta unitaria dei sindacati, quasi che un'accorta regia volesse nascondere i milioni di cittadini che hanno manifestato contro Berlusconi, il fatto che sia stata smantellata la rete brigatista, come ci assicura il ministro Pisanu, è un successo talmente rilevante per le istituzioni, le forze di polizia, l'intero Paese, da cancellare qualsiasi legittimo dubbio. La sensazione è che dopo oltre quattro anni di indagini gli inquirenti sono riusciti finalmente, con un lavoro serio e coerente, a trovare i sicari di D'Antona. Questo è quello che conta. Anzi la coincidenza dei due fatti - gli arresti dei terroristi e lo sciopero - appare, in prospettiva, molto significativa perché è utile per tutti, ma soprattutto per le forze sindacali e per i milioni di lavoratori interessati, che la tensione politica e sociale, che accompagna lo scontro col governo sulle pensioni e la legge Finanziaria, non sia scambiata da alcuni con altri episodi che nulla hanno a che fare con la storia, la cultura, il comportamento del sindacalismo italiano. Proprio nel momento in cui appa-

re probabile in autunno un confronto non facile tra sindacati ed esecutivo, è bene che i brigatisti di qualsiasi sigla ed esperienza siano rinchiusi in carcere piuttosto che liberi di insinuarsi, strumentalizzare e danneggiare le lotte del movimento sindacale, come hanno già cercato di fare nel passato. D'altra parte la pacifica dimostrazione di forza dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani che ieri hanno invaso le piazze d'Italia, testimonia, ancora una volta, quanto sia alta la credibilità democratica di cui godono nel Paese Cgil, Cisl e Uil e quanto sia solido il legame tra i sindacati e la società italiana. Lo sciopero contro la riforma delle pensioni è pienamente riuscito, nonostante il vergognoso silenzio delle tv di Cattaneo e di Berlusconi, le falsità del governo («Ci obbliga l'Europa...»), il conformismo filogovernativo di larga parte della stampa italiana. I sindacati hanno segnato un indiscutibile punto a loro favore, e la rabbia manifestata dal presidente uscente di Confindustria D'Amato testimonia del valore delle iniziative di ieri. Non si governa contro il sindacato, non si semplifica la complessa dialettica sociale eliminando i corpi intermedi di rappresentanza, soprattutto se questi sono i sindacati confederali, che nonostante le ripetute litanie sulla crisi del sindacalismo in Europa, dimostra-

no di poter raccogliere in Italia ancora un consenso enorme. Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito la richiesta che venga ritirata la proposta di taglio alle pensioni presentata da Berlusconi, se si spazzava via questo progetto che fa a pezzi i diritti dei lavoratori e pregiudica la previdenza dei giovani che oggi si affacciano al mercato del lavoro (ma grazie alla legge Maroni, da ieri in vigore, resteranno precari e sfruttati) allora si può tornare a confrontarsi sulle reali esigenze del sistema previdenziale. I sindacati hanno pronto un documento da discutere con l'esecutivo se Berlusconi rinuncerà al suo piano. Le prime risposte dal governo non sono incoraggianti, ma il centro destra è un pentolone in ebollizione e non si può dire cosa succederà nelle prossime settimane, e soprattutto, quando sarà finito il semestre europeo. Ma dopo lo sciopero di ieri, il quadro è diverso e la forza messa in campo dalle confederazioni, se non ci saranno defezioni, può essere utilizzata per salvare il Paese dalla deriva berlusconiana. Cgil, Cisl, Uil hanno annunciato l'intenzione di allargare il fronte del confronto col governo, dalle pensioni alla Finanziaria, contestando in particolare la mancanza assoluta di interventi nel Mezzogiorno e il tentativo, perseguito con una grande coerenza dal ministro Moratti, di distruggere

la scuola pubblica. È un programma ambizioso, perfettamente in linea con la storia del sindacalismo confederale che si fa carico non solo dei legittimi

interessi dei propri iscritti, ma delle esigenze collettive del Paese, dei lavoratori, dei disoccupati, dei giovani. È un impegno rilevante che interessa, nel-

l'autonomo ambito della progettualità e della rappresentanza politica, anche le forze del centro sinistra che ieri hanno visto sfilare nelle piazze milioni di

deve dire chiaramente, prima di andare al voto, dove intende portarli.

Rinaldo Gianola

<p><b>Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Mariolina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p> </p> <p> <small>           Certificato n. 4663 del 26/11/2002            Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555         </small> </p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:</p> <p><b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p><b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) <b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p><b>Ed. Teletampa Sud Srl.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p><b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>La tiratura de l'Unità del 24 ottobre è stata di 156.393 copie</p>	